Repubblica
27 gennaio 1979

ove sono, cosa offrono

, anche col cavatappi

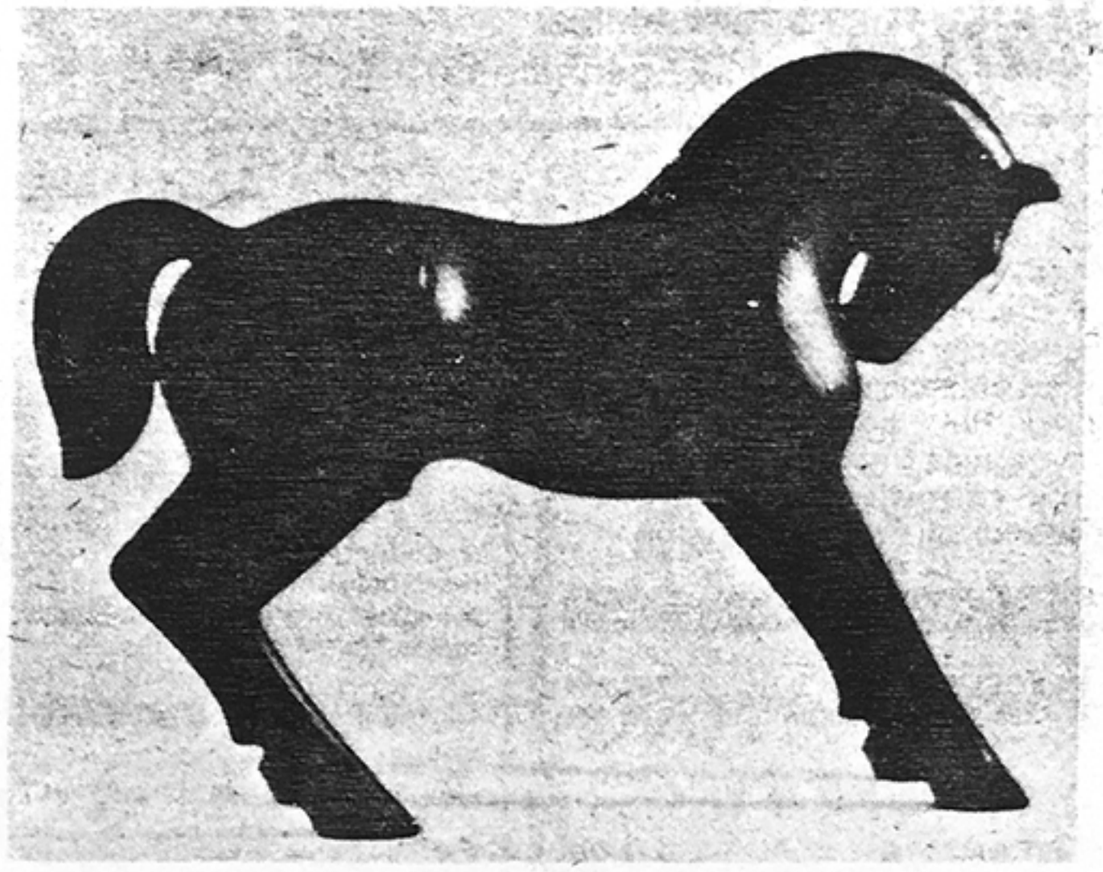
ogni genere: arte
lerna, gioielli, tap-
addirittura vendi-
atappi».
ıbblico vi rivolge-

e italiana è un po'
Mentre all'estero
i sono per l'80%
noi rappresentano
ıoranza. Questo è
al fatto che pos-
olo sul mercato in-
ure oggetti d'arte è
e per l'alta tassa-
o soggetti».
ımmi per il 1979?
ganizzando vendi-
ntichi, oggetti art
y, vini pregiati e
a un'asta di foto-

grafie, genere nuovissimo».

Diversi gli scopi della Rizzoli-Finarte, sorta per la vendita porta a porta di quadri, serigrafie, disegni.

Il suo consulente artistico è Paolo Volponi. «Modestissimo consulente»: tiene a precisare lo scrittore «mi occupo dei contatti con gli artisti e assisto un comitato tecnico che opera le scelte. Non abbiamo la pretesa di fare scoperte o promozioni culturali, ci rivolgiamo a un collezionismo agli inizi, spesso di provincia, a persone che non hanno l'abitudine a entrare nelle gallerie d'arte. Offriamo un prodotto sicuro, opere del '900 italiano, pittori affermati» (*1 continua Maria Luisa Magagnoli*).



Cavalli rampanti

ANGELO Barzella cominciò sagomando nel legno un cavallo a dondolo per i suoi figli. Poi si rese conto che i cavalli avevano per lui un fascino tutto speciale. «Più che uno scultore», dice oggi, «mi considero un amante della manualità. Perché amo le curve, le ondulazioni, le sagome. Ecco perché i cavalli li sento carichi di simboli. Sono possenti, hanno un'energia vitale anche se frenata. Eppure sono così docili. Con loro si ha un rapporto schietto e senza fronzoli. Li costruisco poi li dipingo».

Gli ultimi cavalli **è il titolo della mostra di Barzella, nato in provincia di Varese 44 anni fa. È aperta alla Galleria dei Bibliofili in via Morone 6** *(Costanza Barone).*

Nella foto: uno dei «cavalli» esposti. L'opera è alta un metro e mezzo. In faggio multistrati, pesa un quintale.

puntando sul blues /

Come ai tempi di San Luigi blu

SIAMO IN pieno blues-revival. I muri di Milano (e, ci dicono, anche quelli di Roma) ogni giorno sono fitti di locandine che annunciano uno o più concerti di blues. Tengono banco anzitutto gli italiani, come il milanese Fabio Treves e il romano Roberto Ciotti, ma di tanto in tanto vengono ripescati anche gli ultimi residuati del blues nero-americano, giovani o vecchi, onesti artisti o bidoni non ha molta importanza, da Eddie Boyd a Willie Mabon, da Johnny Shines ad Harry Gray. Tanto si compra tutto: con il marchio «blues» oggi il pubblico di giovanissimi arriva sempre.

Anche i discografici, ovviamente, si sono accorti del fenomeno. Dopo le «opere prime» di Treves e di Ciotti di qualche tempo fa, vengono annunciati nuovi album: un altro Treves acustico, uno Delta Blues Band from Cologno Monzese con il pianista Piero Bassini e due batteristi due. Addirittura la Spaghetti Records di Milano promette un'intera «linea blues», con musicisti nostrani pescati chissà dove. Insomma, se aprite la radio e sentite la tipica cadenza blues e una voce che canta versi come «I got no money and I got no place to go», non pensate subito che sia un vecchio blues-singer del Mississipi. Se fate caso all'accento, capirete che si tratta magari di un fricchettone romano che ha scelto l'inglese per dire il suo «nun c'ho 'na lira e nun sò 'ndove annà».

Il ragionamento è questo: siamo sfigati, emarginati come lo erano i neri del sud che hanno creato il blues. Perciò ci mettiamo a cantare come loro. Un po' macchinosetta come argomentazione. Eppure il blues-revival è in ascesa. Precedenti del genere, certo, ce ne sono stati molti nella storia della musica popolare: dal folk-revival americano della fine anni '30-inizio '40, che portò alla tardiva scoperta di giganti come Leadbelly, Big Bill Broonzy o Woody Guthrie, fino a tutti i vari ripescaggi del blues che preludo-

zione di fare?
perdere di vista il
Cral, i dopolavoro
rio ora che l'Enal,
che si occupava del
stato sciolto. Lo
ıon significa però
ıbattere contro lo
oristico e non cul-
e ancora nei dopo-
li. Il nostro lavoro
ure le associazioni
rali».
te per cambiare?
seria programma-
sul territorio».
istituzionalizzare le
già esistono?
nazione dovrà ave-
done delle associa-
ttivamente hanno
numerica, propo-
culturali».
alidità di questi con-

sopravvento della
rte. Ma per noi il
incipale resta il
Dall'altra parte
è solo lo spreco di
to Di Lellis).

ecologia / conferenza stampa a magenta sul parco del ticino

Il progetto è pronto. Ne discutono tre province e 46 comuni

«È LA PRIMA volta che si realizza un parco fluviale in Italia ed è anche la prima volta che si realizza un piano di parco territoriale così vasto. Ciò crea naturalmente notevoli spunti di discussione», ha detto mercoledì mattina in una conferenza stampa che si è tenuta a Magenta in casa Giacobbe, Achille Cutrera, presidente del consorzio del parco Ticino. «Per questo abbiamo ritenuto opportuno pubblicizzare il progetto presso 46 comuni e tre sedi provinciali, Milano, Pavia, Varese, allo scopo di sensibilizzare la cittadinanza, in modo che chi ha da fare delle osservazioni possa farle. Il 4 marzo il piano verrà nuovamente preso in esame».

Esistono altri esempi nel mondo di parchi altrettanto vasti?

«Sì. Tuttavia si tratta di situazioni diverse. Nel parco Ticino sono coinvolte città e ben 81 centri storici, di cui 36 di importanza rilevante, oltre a zone agricole, industriali (specie nella parte nord), e aeroportuensi (la Malpensa). In questo piano affrontiamo inoltre un territorio di 90 mila ettari su cui è distribuita una popolazione di 450 mila abitanti».

Cosa prevede il piano territoriale per l'espansione industriale, che interessa principalmente la parte settentrionale del parco?

«Il consorzio obbliga le singole industrie a presentare un documento detto "certificato di compatibilità". Tuttavia il progetto ha trovato favore sia presso l'associazione industriali sia presso i sindacati dell'agricoltura e dell'industria».

La presenza di molte cave in zona Ticino comporterebbe danni notevoli. Continueranno?

«Attualmente ne funzionano 55, ma ci si propone di giungere alla chiusura del 90 per cento».

Come è visto il problema della Malpensa?

«È necessario creare delle infrastrutture, come metrò e ferrovia, per evitare un'espansione urbanistica a macchia d'olio attorno all'aeroporto, dovuta all'insediamento di una parte dei suoi 14 mila addetti».

Quali, infine, i problemi più gravi da affrontare?

«Soprattutto l'inquinamento. Benché siano state trasferite tonnellate di sporcizia, le rive del fiume non sono ancora accessibili. Per la manutenzione siamo costretti a fare affidamento all'autodisciplina dei visitatori. Un altro problema è costituito dallo scolmatore, che sarà funzionante fra un paio d'anni e che scaricherà nel Ticino le acque inquinate del territorio a nord della città, fra cui quelle del Seveso».

Come sono suddivise le varie zone all'interno del parco?

«A riserva integrale, a riserva orientata, a parco naturale e agricolo forestale, saranno applicati regolamenti diversi a seconda dell'interesse di ciascuna zona. Da questa classificazione sono escluse le aree urbane, per le quali i comuni entro tre anni dovranno rivedere i propri piani regolatori per metterli in sintonia con il piano generale del parco» (*Luca Eudilio Sarzi Amadè*).

leonardo / le finestre quattrocentesche di santa maria delle grazie

Si farà nuova luce su quel che resta del Cenacolo